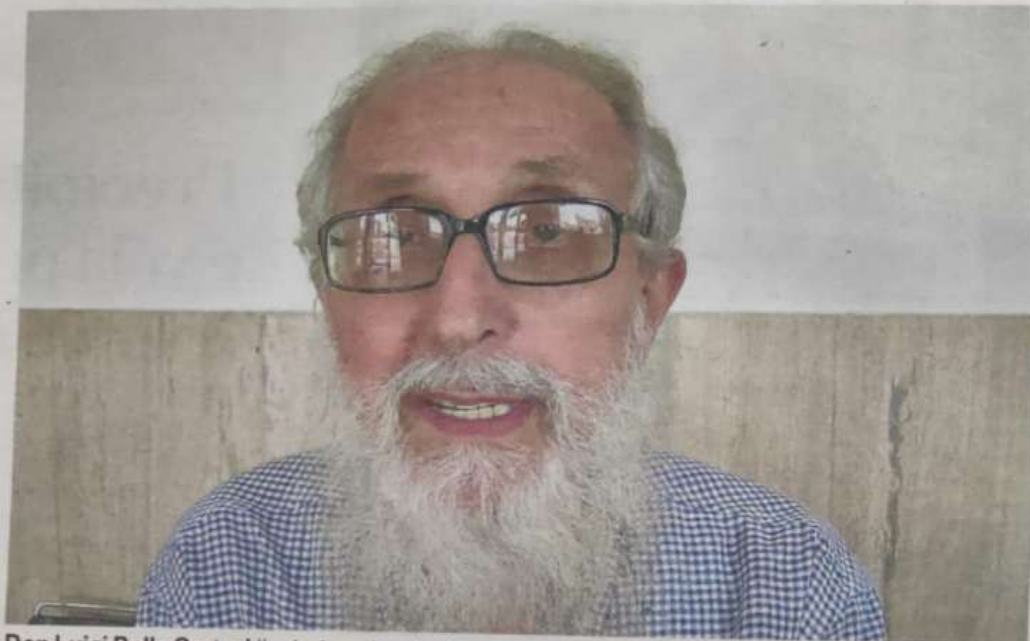


La storia

Don Luigi, il missionario «Verso la beatificazione»

• In un incontro a Torino raccolte altre testimonianze sulla "santità" del missionario scledense morto in Perù 10 anni fa

BRUNO COGO



Don Luigi Bolla Sartori Il missionario salesiano, nato a Schio, è morto 10 anni fa B.C.

Sono passati dieci anni dalla morte di don Luigi Bolla Sartori, ma chi lo ha conosciuto rimane affascinato ancor oggi dalla sua figura, dal suo stile e soprattutto dalle sue parole dal sapore evangelico.

Il terzo Seminario di promozione delle cause di canonizzazione e beatificazione della famiglia salesiana ha avuto il suo culmine proprio nell'exkursus specifico sul missionario legato a don Bosco, che era nato a Schio nel 1932.

Il processo di beatificazione e canonizzazione è stato aperto il 27 settembre 2020 a Lima, in Perù, dove padre "Luis" è morto nel 2013, ed è tuttora in corso.

Alla casa madre salesiana di Torino-Valdocco erano presenti, tra le altre, più di 80 persone (perlopiù religiosi o testimoni diretti) provenienti da una quindicina di diversi Paesi che hanno condiviso le esperienze inerenti i miracoli, o asseriti tali, sui quali sono in corso le indagini della Chiesa, tra cui quella in base alla quale don Luigi che prese il nome indigeno di "Yankuam Jintia" (Stella della sera che illumina il cammino). Sono in corso gli accertamenti per fare piena luce sui diversi episodi che sono stati segnalati, per documentarli nel dettaglio.

A seguito dell'editto, emesso il 12 agosto 2020 dall'arcidiocesi di Lima, sia in Perù

che in Ecuador ma anche nella diocesi di Vicenza sono state raccolte diverse testimonianze che saranno fondamentali per il suo processo di beatificazione. Tutto il percorso compiuto finora e la presentazione della collezione dell'archivio storico raccolto in Perù su don Luigi Bolla sono stati illustrati dal rettor maggiore dei salesiani, don Angel Fernandez Artime, che ha ricostruito i diversi passaggi della causa sottolineando le ultime novità, legate alle più recenti testimonianze.

«Il lavoro di raccolta della straordinaria documentazione sulla vita di don "Luis", che spese sessant'anni di vita missionaria tra gli indigeni Shuar e Achuar di Ecuador e Perù - ha spiegato il decimo successore di don Bosco - è avvenuto in accordo con quelle comunità ed ha richiesto l'impegno di personale dedicato ed altamente qualificato ma, alla fine, ha consentito di mettere insieme un patrimonio notevolissimo,

utile sia per conoscere la vita del servo di Dio in quelle realtà dove operano i salesiani che a livello etnografico in relazione alle popolazioni indigene».

Si tratta di 25 diverse serie di reperti con documenti di ogni tipo: fra questi, decine di diari, ma anche mappe, fotografie, cartoline e oggetti personali di don Bolla, lasciati agli indigeni. Come ad esempio il suo "tawásap", la corona di piume simbolo del suo status presso gli Achuar oppure i suoi stivali sporchi ancora del fango della foresta amazzonica che il sacerdote scledense percorse in lungo e in largo negli anni di missione per raggiungere ogni comunità e portare la Parola di Dio anche agli ultimi.

«L'opera compiuta dal missionario vicentino è un'eredità che dura ancor oggi - ha detto don Manuelo Cayo, ispettore del Perù, che nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice di Lima ha celebrato la messa per il decimo anni-

versario della morte di padre Bolla - Il suo esempio di dedizione, amore e rispetto per le popolazioni indigene e il suo impegno verso tutti, sono un invito a guardare oltre le differenze culturali e a trovare ciò che unisce tutti gli esseri umani, figli di uno stesso Creatore».

Solitamente i tempi della causa di beatificazione sono piuttosto lunghi ma, come ha detto la suora missionaria canossiana Maria Carla Frison in occasione di un incontro organizzato dall'associazione "La Famiglia" nella parrocchia di Santissima Trinità, una volta verificato il miracolo ascrivibile all'intercessione del missionario scledense, papa Francesco, che fin dalla sua elezione ha riproposto i temi cari a don Luigi, potrebbe affrettarli.

È quanto si augurano tutti i salesiani, a partire dalla comunità di Schio, e coloro che hanno conosciuto anche in Italia padre Luigi e che lo hanno sempre considerato un santo.